

il Sardegna

il Brescia

il Vicenza

il Firenze

il Treviso

il Mestre

il Bergamo

il Padova

il Verona

il Venezia


**Robert Wescott**

Execonomista Casa Bianca

**LA SCHEDA**  
 È STATO CAPO DEI  
 CONSULENTI ECONOMICI  
 DELLA PRESIDENZA CLINTON

## Caro petrolio l'economia mondiale è a rischio

«Puntiamo sulle fonti alternative: lo dicono anche le grandi multinazionali»

 Sara Venchiarutti  
 italia@epolis.sm

**C**hi pensa che a lungo andare un prezzo di 70 dollari al barile di petrolio sia sopportabile si sbaglia di grosso. L'economia rallenterà, ci sono già i segnali evidenti ed ancor di più lo saranno nei prossimi mesi». Robert Wescott è un distinto signore alto dalla faccia simpatica da ex giocatore di basket. A parte questo, ha condiviso alcune fra le più importanti scelte economiche mondiali come capo degli economisti di Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti dal 1992 al 2000. Oggi a Washington presiede una società di consulenza internazionale che lavora con le più importanti istituzioni internazionali e con Governi e società private di mezzo mondo. Nei

giorni scorsi era in Italia per partecipare agli incontri dell'Istituto Iseo, istituzione fondata dal premio Nobel Franco Modigliani e ora presieduta dal suo collega Robert Solow.

**Wescott, quali effetti avrà il caro petrolio sull'economia globale?**

L'incidenza globale che il prezzo del petrolio ha sul Pil è balzato dal 1% del 1973 al 7% dell'80. Ora è un poco scesa ma è comunque superiore al 4% che è la soglia di pericolo. Non a caso la crescita negli Stati Uniti si è pressoché azzerata e nella seconda metà del 2006 prevedo che rallenterà ulteriormente. E non solo per il petrolio, ma anche per via della tendenza all'aumento dei tassi.

**Ma oltre alla crescita economica, la vicenda petrolifera ha incidenza anche sulla geopolitica globale?**

Certamente. Negli ultimi 25 anni il mondo è vissuto su un accordo



**Il problema principale oggi è soltanto uno: il surriscaldamento del pianeta Terra, che attualmente è arrivato davvero a livelli insostenibili**

di ferro fra Usa, che assicurava protezione militare e assistenza tecnica e Arabia Saudita, che in cambio garantiva fornitura costante di petrolio a prezzi più o meno costanti. Questo accordo si sta sfaldando: gli arabi non sono più in grado di fornire con regolarità petrolio a prezzi stabili. E le tensioni in Iraq e Nigeria non aiutano di certo. E poi ci sono le dichiarazioni di Bush che si è impegnato, entro il 2020 a tagliare del 75% la dipendenza del petrolio dal Medio Oriente. I sauditi si sono molto preoccupati di questo fatto.

**Un proposito lodevole.**

Sì, ma che deve tener conto di una situazione geopolitica in evoluzione. Prenda Chavez, grande produttore di petrolio pubblico. Ha venduto agli argentini petrolio a 10 dollari in meno del prezzo di mercato, ma in cambio ha chie-

sto di poter trasmettere in Argentina 4 ore al giorno di programmi della tv venezuelana nei quali attacca la politica di Bush. Quindi se Bush vuole diminuire la dipendenza dall'Arabia dove va a comprare? In Venezuela? Improbabile. Ma il vero problema è ancora un altro.

**Quale?**

Non per tirare acqua al mio mulino, ma l'ha detto il mio ex capo Bill Clinton. Il problema dei problemi oggi è un altro il surriscaldamento del pianeta Terra, arrivato davvero a livelli insostenibili.

**Una vecchia bandiera, questa, degli ecologisti in tutto il mondo.**

Sì, ma al giorno d'oggi lo credono anche gli amministratori delegati della grandi multinazionali sparse nel pianeta. Del resto faccia due calcoli: l'economia cinese cresce del 10% all'anno, come minimo. Per crescere ha bisogno di energia, e ciò provoca uno choc sulla domanda energetica globale. Gli esperti concordano sul fatto che nei prossimi anni il reddito pro capite dei cinesi crescerà dell'80% fino a 9 mila dollari l'anno. Ciò farà sì che l'acquisto delle auto in Cina crescerà del 500%. Ma c'è di più: la Cina ha oggi 380 centrali a carbone, nei prossimi 7 anni ne costruirà altre 700, come dire una nuova centrale a carbone ogni 3 giorni e 40 nuove centrali nucleari. Numeri di crescita spaventosi, vero?

**Quali sono le possibili soluzioni prima che sia troppo tardi?**

Occorre subito puntare sulle fonti alternative. Sembra uno slogan trito ma non è così, ci sono segnali importanti: Bill Gates sta investendo molti soldi nell'etanolo così come Sun Microsystems. E sapeva quanto costa l'etanolo che funziona, e bene in Brasile: 75 centesimi. Può arrivare a 35 dollari equivalenti/petrolio al barile già oggi, la metà.

**Per tornare alla domanda iniziale: dove saremo con i prezzi del petrolio fra 10 anni?**

Direi fra i 35 e 50 euro. A meno che l'Arabia Saudita, per fermare lo sviluppo delle fonti alternative non faccia crollare i prezzi fino a 15 dollari. E non sarebbe una bella cosa. ■